

## Le piazze dei carbonai a monte della chiesa di San Remigio di Corzoneso

La chiesa di San Remigio di Corzoneso (Acquarossa, Valle di Blenio) è un edificio religioso di grande bellezza la cui edificazione risale ai primi secoli del secondo millennio dopo Cristo, con importanti rimaneggiamenti nel XVII<sup>mo</sup> secolo. Attorno alla chiesa i boschi golenali e i vasti prati con varie costruzioni rurali formano un contesto di notevole pregio estetico, culturale e naturalistico. A monte di questo ameno paesaggio pedemontano si innalza un versante piuttosto ripido e dall'aspetto più rude e selvaggio. In verità i segni della civiltà contadina non si spengono oltre il limite superiore dei prati, ma continuano anche nei boschi soprastanti. Subito a monte del muro di cinta che delimita la sommità dei prati troviamo una selva castanile in stato di abbandono con numerosi alberi senescenti. Fino al primo dopoguerra questi castagni erano curati e potevano fornire un buon raccolto di castagne. In origine il suolo all'ombra dei castagni era perlopiù prativo, mentre oggi è ingombro di legna morta, arbusti e lettiera. La selva era attraversata da un ingegnoso canale artificiale che captava l'acqua del *Ré d'Urèll* conducendola verso Sud-Est con pendenza quasi impercettibile fino agli ultimi prati della zona di San Remigio lungo un percorso di almeno 400 metri. Il muro di cinta, il frutteto castanile e la piccola roggia sono ben visibili su alcune fotografie aeree (**Fig. 1**).



**Figura 1:** Particolare di una fotografia aerea scattata il 17 aprile 1934 (*swisstopo*, no. 19340040130101). Si vedono bene la chiesa e i prati di San Remigio (*Sá Rumésc*) delimitati in alto dal muro di cinta con a monte la selva castanile attraversata dalla roggia per la condotta dell'acqua. Nei prati in parte coltivati si notano le divisioni tra le diverse parcelle e proprietà.

Salendo ancora il vecchio frutteto castanile cede il posto a un pendio più ripido coperto da un bosco misto. Qui le tracce e costruzioni dell'uomo si fanno più rade e poco appariscenti. Solo un occhio accorto e avveduto può riconoscere un sentiero completamente dismesso e altri percorsi pedestri minori. Il sentiero era un tempo assai frequentato poiché collegava direttamente la chiesa di San Remigio sul fondovalle al villaggio montano di Casserio. A mezza costa si stacca una diramazione che punta verso Sud e sale fino al *Pian Cambrov* presso il *Sass dra Madòna*. Quella rete di sentieri, di cui solo una parte è tutt'oggi visibile, oltre a servire come via di transito consentiva un accesso agevolato alle risorse boschive e pascolive locali. Infatti i nomi di luogo ci parlano di un tempo passato in cui anche le boscaglie, gli arbusteti e i pascoli marginali avevano un ruolo importante nell'economia dei villaggi montani. In un breve tratto di versante troviamo ad esempio i toponimi *Taiáda*, *Brüsáda*, *Trüsg dr'Érla* e *Carbunér* a testimonianza degli sfruttamenti boschivi e più in generale dell'impronta marcata lasciata

da varie generazioni di operosi pastori, boscaioli, taglialegna e carbonai. In particolare il toponimo *Brütsáda* è probabilmente da ricollegare alla pratica degli abbruciamenti pastorali, vale a dire l'utilizzo del fuoco e dell'incendio più o meno controllato per ricavare dei pascoli (talvolta anche delle coltivazioni temporanee) sovente a discapito di formazioni boschive di scarso pregio. Il termine dialettale *trüsg* indicava un canale di divallamento utilizzato per l'esbosco del legname. Infatti fino alla fine dell'Ottocento e prima dell'avvento delle funi metalliche certe linee d'impiuvio e canali naturali adattati allo scopo venivano spesso sfruttati per far scendere a valle il legname tagliato per scivolamento (vedi ad esempio le voci *stròs*, *strüis*, *strüisón*, *tracióo*, *traciún*, *tröcc* in LSI 5, pp. 338, 345, 578 e 629). I *carbunér* erano le piazzole dove i carbonai cuocevano la legna per produrre il carbone di legna. Salendo lungo i sentieri summenzionati si incontrano quasi una decina di queste piazze dei carbonai. La loro presenza non è di per sé un dato eccezionale. Sin dal medioevo la manifattura del carbone di legna era una forma di sfruttamento forestale molto sviluppata nelle terre ticinesi. Questo prezioso combustibile veniva esportato in gran quantità soprattutto lungo le principali vie d'acqua (il lago Verbano e il fiume Ticino) verso i maggiori centri urbani e industriali della vicina pianura Padana. Proprio in ragione di questo orientamento commerciale chiaramente rivolto a Sud verso i mercati lombardi, le attività di carbonizzazione ebbero uno sviluppo maggiore e più precoce soprattutto nelle valli del Sottoceneri come pure nelle zone sopracenerine vicine al lago Maggiore. Di riflesso anche i luoghi di produzione (ossia le piazze dei carbonai) sono tendenzialmente più rari nelle valli del Ticino settentrionale o addirittura assenti nelle valli superiori come l'alta Leventina, la Val Bedretto e l'alta Valle di Blenio. In questo senso il gruppo di piazze dei carbonai situate sul versante a monte della chiesa di San Remigio rappresenta un esempio interessante di sviluppo tardivo della manifattura del carbone di legna in una zona fra le più distali rispetto agli sbocchi commerciali. Probabilmente in questo antro bleniese le carbonizzazioni iniziarono solo nel corso dell'Ottocento allorquando le attività di sfruttamento forestale raggiunsero la fase più acuta nel contesto ticinese. Un primo esame degli oggetti in questione sembra confermare quest'ipotesi. Le piazze hanno tutte un unico strato carbonioso di scarso spessore (5-10 cm) mentre a sud del Ceneri talune piazze presentano due o tre strati nerastrati distinti talvolta con spessore anche superiore ai 30 cm.

L'osservazione anatomica al microscopio di una dozzina di frammenti di carbone prelevati nell'orizzonte di terra scura della piazza C-1 (coordinate 715854/144103, altitudine 536 m) ha rivelato una presenza quasi esclusiva del nocciolo (*Corylus avellana*) salvo un singolo frammento di tiglio. Interessante anche la pezzatura dei legni utilizzati: in 10 casi su 12 si tratta di rami o polloni di nocciolo di piccolo diametro (meno di 5 cm). Quindi i carbonai sfruttarono un giovane arbusteto di noccioli punteggiato di tigli, vale a dire un consorzio di piante legnose perlopiù di scarso pregio. Probabilmente si trattò di una scelta dettata dalle contingenze del momento, certamente da collocare in un'epoca di grande richiesta di combustibili vegetali. Ad ogni modo quella boscaglia offriva anche qualche vantaggio. Trovandosi vicina al fondovalle l'esbosco dei sacchi di carbone non era troppo impegnativo. Inoltre, considerate le caratteristiche del soprassuolo, i diritti di sfruttamento si potevano acquistare dal comune a prezzo modico. Certo il nocciolo ha uno scarso rendimento e perde parecchio peso durante la carbonizzazione. In media servono infatti sette quintali di legna per uno di carbone, mentre per il faggio il rapporto è di quattro a uno (Furia 1980, p. 26; Toffenetti 1993, p. 91). Malgrado ciò vi sono molte le attestazioni dell'impiego delle piante di nocciolo da parte dei carbonai (Plomteux 1993, p. 23; Krebs e Bertogliati 2015, p. 230). In generale il carbone di nocciolo era un prodotto abbastanza apprezzato che poteva servire per svariati scopi dai processi industriali ai fornelli da cucina. In particolare veniva utilizzato per produrre la polvere nera, l'unico esplosivo in uso dal medioevo all'Ottocento (prima della scoperta della nitrocellulosa e della dinamite). La polvere pirica era infatti una miscela di zolfo, salnitro e "carbone di vergelle di nocciolo" (Garzoni 1593, p. 575). Secondo alcune fonti ancora durante la prima guerra mondiale il carbone di nocciolo veniva impiegato per la fabbricazione di mine.

Oggi a monte della piazza C-1 i noccioli sono ancora presenti ma non dominanti. In questo senso la composizione dei carboni nel suolo della piazza indica una formazione boschiva differente da quella attuale per certi versi accomunabile alla copertura vegetale visibile su alcune fotografie storiche della prima metà del Novecento (**Fig. 2**).



**Figura 2:** Particolare di una fotografia terrestre del 1924 (*swisstopo*, no. 590 e 386851). A monte della chiesa e dei prati di San Remigio si vede bene una prima fascia caratterizzata dalle grandi chiome dei castagni da frutto. Segue poi verso l'alto una seconda fascia dominata verosimilmente dalle chiome basse dei noccioli. Si nota quindi una terza fascia con chiome di media grandezza e infine qualche macchia di conifere in alto a sinistra.

Del resto abbiamo perlomeno una prova storica della presenza di noccioleti a metà Ottocento sul versante indagato perdipiù in associazione con l'attività dei carbonai. Infatti in data 12 giugno 1850 il comune di Corzoneso pubblica nel *Foglio ufficiale delle pubblicazioni e degli annunci nel Cantone Ticino* un avviso d'asta per lo sfruttamento di un "bosco-faino di nocciolo" in località "Tagliata" per la produzione di carbone. Purtroppo il termine "faino" resta avvolto nelle nebbie. Alcuni studi suggeriscono una derivazione da faggio mentre altri indicano un nesso col fieno (Sertoli Salis 1955, p. 54).

Patrik Krebs, 30 aprile 2021

## **Bibliografia**

- Furia, Luigi; 1980. Boscaioli e carbonai. Ardesio: Museo etnografico dell'Alta Valle Seriana; 55 pp.
- Garzoni, Tomaso; 1585. La piazza universale di tutte le professioni del mondo. Venetia: Giovanni Battista Somasco; 958 pp.
- Krebs, Patrik; Bertogliati, Mark; 2015. Indagini sulle piazze dei carbonai. In: Ferrari, Christian; Donati, Bruno; Zanini, Mirko (eds); *Profumi di boschi e pascoli. Vicende umane, natura e Riserva forestale in Valle di Lodano*. Lodano: Patriziato di Lodano; pp. 214-241 (384 pp.).
- Plomteux, Hugo; 1993. Il lavoro del carbonaio. Rocchetta Cairo: G.Ri.F.L; 91 pp.
- Sertoli Salis, Renzo; 1955. I principali toponimi di Valtellina e Val Chiavenna. Milano: A. Giuffrè; 145 pp.
- Toffenetti, Saverio; 1993. I carbonai dell'Appennino. Bologna: Università degli Studi; 143 pp.